

Numero

412

31 luglio 2021

479

Buon compleanno CuCo

10  
anni



perché voglio riaffermare l'idea  
che la gente deve soffrire

**Avanti, avanti, la vittoria  
è nostra e nostro è l'avvenir  
più civile e giusta, la storia  
un'altra era sta per aprir**

Con la cultura  
non si mangia  
Giulio Tremonti  
(apocrifo)



ISSN 0026-1181  
9 770026 118843

di Marina Carmignani

Ci sono due luoghi in Tbilisi, Fabrika e Stamba, nei quali il lavoro di Edoardo Malagigi poteva trovare un'accoglienza adeguata non solo dal punto di vista dello spazio, ma dell'idea che ad esso sottende, quella del *convertire*. Entrambi gli edifici degli anni Trenta sono costruiti secondo i parametri modernisti e sovietisti: Fabrika era una fabbrica di cucito per donne che, collocata nella parte antica della città, si innalzava prepotente con le sue pareti di calcestruzzo e le ampie finestre di vetro in quell'insieme caotico ed ingovernabile fatto di vicoli, cortili, strettoie dove la vita si svolgeva nei suoi molteplici aspetti e con il quale il nuovo potere sovietico non voleva dialogare, ma piuttosto organizzare, adattandolo ai ritmi e ai mezzi della sua idea di modernità. Ugualmente Stamba, costituito da corpi regolari con simili materiali e con i grandi finestroni in vetro che affacciano su cortili interni, era il luogo dove veniva pubblicata tutta la propaganda politica destinata alla Russia e alle molteplici aree periferiche asiatiche. Il numero e le dimensioni degli spazi, la grande rotatoria che ha stampato circa 800.000 milioni di esemplari, lasciano intendere la straordinaria forza ideologica con la quale si voleva costruire la nuova società sovietica. I due edifici sono disposti nelle parti opposte della città, divisa dal fiume Mitkvari, a comunicare dunque quell'idea di ordine e regolarità, nella collocazione urbanistica come nei volumi, nelle forme come nei materiali, sulla quale era fondato il processo di ricostruzione pianificata della vita degli individui. E dunque complesso era il problema del loro riutilizzo nel momento in cui ci si era liberati con forza dal potere sovietico e dalle sue rappresentazioni. La scelta è stata quella di non distruggere il passato ma di farci i conti e di reintegrarlo all'interno della nuova idea del vivere. E i due edifici sovietici sono diventati due luoghi di accoglienza per i viaggiatori, Fabrika coperta di graffiti, ridisegnata come un grande ostello concettuale per lo più destinato ai giovani, e Stamba restaurato come un albergo di lusso con grande attenzione ai materiali. Ambedue oltre alla loro funzione offrono spazi aperti alla città: i loro cortili decorati dal verde sono luoghi d'incontro pubblico, dove i giovani si danno



# Malagigi, la cupola e la Georgia



appuntamenti a tutte le ore e dove un'abile fornacia cuoce ininterrottamente l'antico pane georgiano nel tone, il forno profondo e circolare di argilla. Nella più elegante Stamba un'impeccabile servizio offre cibi e drink internazionali. Pur nelle loro differenze i due luoghi coniugano le vocazioni tradizionali del paese, la valorizzazione dello stare insieme, del cibo, del bere come convivialità, dei tempi lenti, ma non manca nemmeno quell'attenzione alla cultura che da sempre ha contraddistinto il paese. In Stamba un enorme spazio è dedicato ai libri che possono essere consultati liberamente, mentre nel cortile di Fabrika si affacciano studi illuminati da grandi finestre, nei quali lavorano architetti, si eseguono e si vendono ceramiche o dove è accolto un artista come Malagigi per realizzare il proprio progetto. Infatti è lì che per due settimane, senza sosta, ha eseguito il suo lavoro pensato nell'ambito della tradizionale rassegna, organizzata dall'Ambasciata italiana, per la promozione dell'architettura e del Design Italiano nelle sue soluzioni più significative, messe a confronto con quelle degli architetti georgiani e con i bisogni di un paese in crescita. E' anche questa una vocazione antica di una città, vicina all'antica via della seta e per posizione naturale crocevia tra Europa ed Asia, che proprio nelle architetture ha riflessa la sua storia: è infatti testimonianza di un ininterrotto dialogo tra le tracce persiane ed islamiche e gli edifici medievali, poi neoclassici, neogotici, neomoreschi, fino alle memorie dell' Art Nouveau nella bella casa di David Sarajishvili vicine alle vecchie case georgiane, con i balconi di legno dipinto. Si arriva senza soluzione di continuità ai più recenti esempi di questo dialogo con le proposte di architetti georgiani come Giorgi Chakhava e Zurab Jalaghania e a quelli Italiani quali e Fuksas o De Lucchi. E' in questo complesso contesto che viene ad inserirsi 'Cupola', l'opera di Edoardo Malagigi, riproduzione su ampia scala della caffettiera che l'architetto Aldo Rossi ha progettato nel 1985 per Alessi, e che rientra perfettamente nei concetti dell'iniziativa 'Restoration, Innovation Sustainability', anzi ne diventa il logo. Anche il suo è un lavoro di *conversione*, in quanto è totalmente eseguito con materiali di riciclo, vecchie scatole di cartoni e vecchi giornali. E devo ammettere che ha dell'incredibi-

le assistere alla trasformazione di queste polverose scatole aperte, sbocconcellate, abbandonate dopo il loro uso, in qualche scantinato e vederle rinnovarsi e prendere altra forma. Costruita con materiali provenienti dal legno, dagli alberi, da qualcosa di vivo dunque, ricoperta di cellulosa ottenuta dalla triturazione dei giornali, con una cupola costruita con 36 spicchi che la sostengono e gli danno solidità, la caffettiera modificata nelle dimensioni di circa 3 metri, liberata dal suo utilizzo, ha nuova vita, un'altra occasione. Sono molti gli artisti internazionali, dagli anni '70 in poi, Negli Usa come in Europa, che attraverso una pratica artistica 'ecologico/ attivista', lavorano su questa idea e mandano segnali di allarme tesi a sensibilizzare sui temi della natura, sui disastri compiuti dalla distrazione umana. E sono molti gli anni e molti i materiali con i quali Malagigi ha lavorato e lavora per esprimere con forza l'idea di fare i conti con quello che la nostra società scarta con velocità, creando i nuovi problemi della modernità. Per realizzare un progetto di questo tipo, sono necessarie competenze diverse e molto precise, perché ogni volta che si ha a che fare con materiali di riciclo è necessario trovare la soluzione tecnica adatta a quel materiale. E di questo parlano le lunghe ore di lavoro dell'artista, che con squadra e colle, con legni destinati a sostenere la struttura e lo strumento per macinare i giornali, manipola abilmente il materiale rendendolo flessibile alle necessità del suo progetto. Un nuovo tipo di capacità, nuove regole a cui l'arte contemporanea, in una molteplicità di linguaggi e di materiali a disposizione, ci ha abituato e che impongono, a chi guarda, l'abbandono delle tradizionali categorie di fruizione dell'opera d'arte. Solo allora risulta chiaro quanto l'intervento sia rappresentativo della realtà in cui viviamo e chi fa l'opera, più che a lasciare un segno personale, sia interessato a connettersi direttamente con i grandi problemi di questi anni. La caffettiera nei giorni del Convegno è stata esposta nella bella terrazza panoramica di Stamba insieme alla mostra dei progetti architettonici realizzati dal Nord al Sud d'Italia. Poi sarà spostata nel cortile di Fabrika e, per come è stata trattata con quella pelle di cellulosa, sarà pronta a sfidare le variabili climatiche e a offrire a tutti un'opportunità di riflessione e consapevolezza.